

## La biblioteca e i suoi compiti

In un suo messaggio ai bibliotecari americani Michael Gorman, allora presidente dell'American Library Association, ricordava che la tecnologia non trova fine in sé stessa, ma è uno strumento, e che non conviene considerare unica funzione della biblioteca la missione di sempre, di dare accesso alle informazioni in qualsiasi formato, perché in tale caso verrebbero ad essere escluse le altre due missioni, quella di costituire una presenza "centrale ed essenziale" nella comunità servita, ossia di essere visibile come luogo, e quella di favorire l'istruzione e la lettura. E l'istruzione (*literacy*) è una preoccupazione essenziale, che vale per il libro come per il computer e comporta la capacità di ricavare conoscenza dai testi consultati (*The greatest challenge*, "American libraries", March 2006, p. 5). Troviamo qui indicati due dei temi più discussi che, nei casi limite, portano a rovesciare del tutto la concezione della biblioteca rendendola puramente virtuale, oppure a predirne la fine: posizioni a ben vedere non del tutto antitetiche. Un tema riguarda la condizione che la biblioteca abbia un luogo fisico dove si trovi materiale organizzato, l'altro che il compito di offrire informazioni sia legato alla sua natura di punto di riferimento e di strumento di miglioramento culturale. Come verso opposto possiamo ricordare un libro assai stimolante, negativo nei confronti di una falsa democrazia rappresentata dalla biblioteca: già la Bibbia contiene tutta la verità e il proletario

che impara a leggere sarà stupido e infelice. "Le biblioteche sono utilissime, perché le si può bruciare" (Robert Damien, *La grâce de l'auteur. Essai sur la représentation d'une institution politique, l'exemple de la bibliothèque publique*, La Versanne, Encre marine, 2001, del quale oltre alle informazioni in rete si può vedere la recensione di Robert P. Holley in "Libraries and culture", Winter 2003, p. 90-91). Il libro dedica molte pagine agli scrittori che hanno espresso dubbi sulle biblioteche, da Flaubert a Huysmans, mentre altri come Proust e Sartre hanno messo in guardia contro le letture male interpretate; solo Musil ne offre una difesa (in tono grottesco, agiungerei).

Certamente l'allargamento del pubblico accentua la conferma della legge di Pareto del 20:80, come ci ricorda Walt Crawford (*Exceptional institutions: libraries and the Pareto principle*, "American libraries", June/July 2001, p. 72-74): il venti per cento del menu di un ristorante genera l'ottanta per cento del guadagno. Ora, secondo Crawford, è proprio al venti per cento più bisognoso di aiuto che la biblioteca si deve interessare in particolare. E, visto che si parla di contraddizioni, ricordiamo anche quella evidenziata da Maria Stella Rasetti in un'intervista al "Giornale della libreria" (*Eccellenza in biblioteca*, Nov. 2008, p. 62-64), che avverte come in biblioteca, contrariamente a quanto avviene per altre occasioni, sia l'offerta a

creare la domanda, perché mentre la potenzialità della richiesta sovente è percepita debolmente, la richiesta esplode di fronte a un'offerta valida da parte della biblioteca. Si tratta del resto di un fenomeno costante valido oggi come ieri.

È significativo il discorso del ministro francese della cultura e della comunicazione, Renaud Donnedieu de Vabres, pubblicato su "Le monde" (*Google n'est pas la fin de l'histoire*, 18.3.2003, p. 12), che all'impresa della digitazione di massa contrapponeva la scelta e soprattutto l'organizzazione di quanto fosse disponibile: "Questa produzione di opere sulle opere è la mediazione indispensabile senza la quale le manifestazioni intellettuali e culturali del passato rimarrebbero inaccessibili". L'innovazione necessaria non deve escludere "la modernità non meno viva del bene, sia esso di natura sociale, economica, intellettuale o culturale". In Germania il progetto "Bibliothek 2007", proposto dalla Fondazione Bertelsmann, considera l'inserimento delle biblioteche nel complesso del sistema educativo e riguarda tanto le biblioteche pubbliche quanto quelle universitarie. Su questo tema la rivista "BuB" nel febbraio 2005 ha dato vita a una serie di articoli, in particolare tra gli altri quello di Christian Hasiewicz (*Wegmarken für eine zukunftsfähige Bibliothek*, p. 105-107), mentre Wilke Weigand ricorda che questa strategia è stata apprezzata anche in Ucraina, dove nell'ottobre 2004, a Kiev, era stato tenuto un congresso internazionale (*Neubeginn in Kiew: vom Fünf-Jahres-Plan zum Strategiepapier*, p. 108-111). Sullo stesso ar-

gomento la rivista pubblica in seguito un intervento in due parti di Wolfgang Kupfer (*Bibliothek: die unbekannte Einrichtung im Bildungssystem. Versuch einer Ortsbestimmung. Teil I: Rückblick und Bestandsaufnahme*, Apr. 2005, p. 284-288; *Teil II: Resümee und Ausblick*, Mai 2005, p. 343-348), dove l'autore sostiene che l'ambiente politico non conosce ancora a sufficienza la potenzialità delle biblioteche, le quali devono ottenere una posizione più solida nel complesso del sistema culturale tedesco: solo con un intervento politico e grazie alla cooperazione tutti i cittadini avranno la possibilità di accedere a tutti i mezzi di informazione. Detlef Gaus invece si dichiara assai perplesso su questa iniziativa e pur riconoscendo nella biblioteca uno strumento educativo indispensabile, vede i tentativi dei bibliotecari di cercare una nuova posizione nella società, con la conseguenza di troppi rischi nell'impostazione del programma, soprattutto sotto l'aspetto economico (*Bibliotheken als Bestandteil eines zukünftigen Bildungssystem*, "BuB", Apr. 2005, p. 274-283).

Un argomento assai dibattuto oggi nel campo delle attività culturali riguarda l'azione comune esercitata dalle biblioteche, dagli archivi e dai musei. Un dibattito che trova molte resistenze, in particolare dall'interno, dove le funzioni e le soluzioni specifiche esercitano una pressione maggiore sulle professionalità. È interessante su questo tema il numero speciale di "RBM: a journal of rare books, manuscripts, and cultural heritage" (Spring 2007) dedicato ai *converging futures* di bi-

biblioteche, archivi e musei, con articoli che derivano da un convegno della Sezione libri rari e manoscritti dell'Association of College and Research Libraries, una divisione dell'American Library Association. Christian Dupont (*Libraries, archives, and museums in the twenty-first century: intersecting missions, converging futures?*, p. 13-19) avverte come le istituzioni interessate alla conservazione della tradizione culturale condividano uno scopo comune e descrive gli accordi e le attività in comune, riportando pareri di varie parti, da una delle quali tuttavia giunge l'osservazione che le differenze sono forti, tanto da limitare le possibilità di collaborazione: l'unico punto di incontro effettivo sta nelle esposizioni. C'è insomma chi enfatizza le differenze, come Gerald Beasley (*Curatorial crossover: building library, archives, and museum collections*, p. 20-28), e chi le somiglianze, come Bruce Whiteman (*Cooperative collection building*, p. 29-34). La dibattuta questione sulla proprietà dei beni appartenenti alla tradizione culturale è trattata da Joseph L. Sax (*Legal concepts of cultural heritage property*, p. 67-74), che ammette come il semplice possesso non risolva del tutto il problema: ne è esempio famoso il deposito dei marmi del Partenone al British Museum e la richiesta di restituzione da parte della Grecia. Nell'articolo finale Robert S. Martin (*Intersecting missions, converging practices*, p. 80-88) nota come l'informazione digitale abbia sollevato il velo che divideva le tre istituzioni e oscurava "la nostra missione comune". Hannah Gibson, Anne Morris e Mari-gold Cleeve (*Links between*

*libraries and museums: investigating museum-library collaboration in England and the USA*, "Libri", June 2007, p. 53-64) ritengono (a differenza di altri) che le notizie su questo tema siano ancora scarse e propongono una serie di suggerimenti per un buon esito della collaborazione, che può essere facilitata dalla collocazione in uno stesso edificio, anche se l'esistenza di obiettivi comuni non significa identità delle missioni ed occorre definire con chiarezza i ruoli e le responsabilità. Sarebbe utile una partecipazione allargata estesa anche a gruppi di utenti, mentre risultano efficaci i progetti a breve o a lungo termine, purché si valutino e si utilizzino le risorse disponibili senza andare oltre le possibilità effettive. Le possibilità offerte dalla tecnologia facilitano i collegamenti e pongono in maggiore evidenza gli aspetti condivisibili di istituzioni che hanno funzioni proprie e pubblici con interessi specifici.

Se vogliamo limitarci a considerare le biblioteche, anche su questo punto troviamo che le differenze tipologiche tradizionali si sono fatte più sfumate, fino a scomparire, secondo alcuni. Sembra comunque poco utile questa divergenza di opinioni, in quanto l'osservatore potrà prendere in esame l'insieme o le sue componenti con spirito diverso. D'altronde anche se vogliamo considerare un sistema di biblioteche pubbliche o l'insieme delle biblioteche in un territorio, vediamo come l'aspetto collettivo non annulli l'individualità e le esigenze locali delle singole biblioteche. Come ha avvertito Rosaria Campioni

(*Lavorare insieme. La cooperazione nell'organizzazione bibliotecaria regionale*, "IBC", apr./giu. 2005, p. 6-9), la cooperazione "non va interpretata come appiattimento delle diversità ma piuttosto come un contributo alla valorizzazione della specificità". I rapporti tra biblioteche pubbliche e universitarie presentano un aspetto comune, accentuato ovviamente dalla facilità delle comunicazioni, aspetto tuttavia che non esclude le funzioni e le attività distinte, perfino dove la cooperazione si spinge fino all'unione fisica in uno stesso edificio. Negli Stati Uniti troviamo l'esperienza di una biblioteca universitaria in una cittadina con limitate possibilità commerciali, dove si proiettano film all'aperto, di carattere documentario o a soggetto sociale (Rhondalyn Peairs and Ellen Urton, with Donna Schenck-Hamlin, *Movies on the grass. Encouraging epiphanies through experiential learning at Kansas State University Libraries*, "College and research libraries news", July/Aug. 2007, p. 444-447, 457). Se vogliamo invece limitarci ai rapporti e alla complementarità dei servizi in biblioteche distinte, la convenienza di una disponibilità reciproca pare evidente. Ai rapporti tra i due tipi di biblioteche la sezione parigina dell'Associazione dei bibliotecari francesi ha dedicato una giornata di studio (Jean-François Jacques, *Bibliothèques d'étude, bibliothèques de lecture publique. Complémentarité, coopération ou fusion?*, "Bibliothèque(s)", déc. 2004, p. 60-62), nella quale si è convenuto che i rapporti potrebbero essere migliorati e che occorre studiare meglio i problemi delle biblioteche superando l'opposizione tra

i due tipi "per una visione unica e globale". Annie Le Saux, riferendosi allo stesso convegno, avverte che in Francia la separazione dei due tipi di biblioteche è normale, anche quando esse si trovino nel medesimo edificio, mentre non sono frequenti (ma non mancano) le biblioteche universitarie aperte a un pubblico indifferenziato (*Bibliothèques d'étude – bibliothèques de lecture publique. Complémentarité, coopération, fusion?*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2005, 1, p. 93-94). Molta cautela rivela anche Laurence Santantonio (*Clermont persévère*, "Livres hebdo", 720, 8.2.2008, p. 74-75) nel segnalare l'annuncio per il 2009 dell'apertura di una grande biblioteca pubblica e interuniversitaria a Clermont Ferrand, varata dopo lunghe difficoltà, con una "fusione ad alto rischio": in Francia, conferma l'autrice, si trova solo una dozzina di esempi di coabitazione con servizi al pubblico in comune. Sullo stesso tema interviene l'Inforum Hagen, un gruppo che ha stabilito una stretta collaborazione tra le biblioteche universitarie e pubbliche della Westfalia meridionale (Dieter Schmauss, Ingrid Tönges, Juliane Twardon, *Eine Kooperation wissenschaftlicher und öffentlicher Bibliotheken*, "BuB", Jan. 2005, p. 6-7). Sulla funzione specifica della biblioteca universitaria e sui rischi di alterarne le caratteristiche istituzionali insiste Franz Georg Kaltwasser (*Bayerische Staatsbibliothek. Wechselndes Rollenverständnis im Lauf der Jahrhunderte*, Wiesbaden: Harrassowitz, 2006, rec. di Jeffrey Garrett, "The library quarterly", July 2007, p. 343-345), che evidenzia il lungo interesse

delle biblioteche di ricerca e universitarie tedesche per le necessità del proprio pubblico. A differenza di altre, la Biblioteca statale della Baviera nel passato ha cercato di non diventare una grande biblioteca pubblica di prestito e un posto accogliente per gli studenti delle università vicine. Questa tendenza si è oggi attenuata e Kaltwasser vorrebbe un ritorno alla grande biblioteca di ricerca, mentre si dichiara ostile a valorizzare le statistiche sull'uso, che non dicono nulla sulla sua qualità.

Dominique Peignet in un articolo non recente ma sempre valido (*La bibliothèque entre mutation de l'offre et mutation de la demande*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2001, 4, p. 10-17), nell'avvertire il forte cambiamento delle biblioteche francesi negli ultimi vent'anni, riconosce l'insufficienza nella conoscenza del pubblico da parte dei bibliotecari, che si nota fin dalla "fluidità" dei termini di riferimento: "pubblico, pubblici, lettori, iscritti e non iscritti, utenti". Non se ne conoscono a sufficienza i bisogni, espressi o latenti, mentre "si è ignorato a lungo e si conosce ancora male il numero e le motivazioni di quelli che si chiamano i non iscritti". Per i bibliotecari l'utente è chi conosce e riconosce le regole della biblioteca, ma molti bibliotecari evitano di portare un distintivo che ne permetta il riconoscimento. E chi informa sulla totalità dei servizi offerti dalla biblioteca? Occorre riconoscere, aggiungo, che molto si è fatto in questa direzione, ma che rimane ancora una differenza notevole tra quello che si è detto di dover fare e quello che si è fatto realmente. An-



La mediateca municipale di Limoges, in Francia

dre Bolduc (*Surveying user needs in an international context: a qualitative case study from the ILO*, Geneva, "The international information and library review", March 2008, p. 1-9) descrive i risultati di un'inchiesta tra il pubblico dell'International Labor Office sulle richieste del pubblico e sul suo grado di soddisfazione e insiste sulla necessità di valutare questo punto pur in un tempo di difficoltà finanziarie, e di riuscire a riconoscere, dalle necessità degli utenti, la necessità di cambiare.

Un punto cruciale per i rapporti con il pubblico riguarda l'orario di apertura delle biblioteche. In Francia, dove è ben noto – come ammette "Livres hebdo" (620, 4.11.2005, p. 81) – che l'orario di apertura è "largamente insufficiente", troviamo eccezioni con risultati positivi, come Rennes, dove l'apertura la domenica pomeriggio ha fatto registrare un'affluenza eccezionale alla biblioteca municipale (Laurence Santantonios, *Diman-*

*che. Le jour du lecteur*, "Livres hebdo", 729, 11.4.2008, p. 62). Non si tratta però di casi frequenti, se un'analisi avviata dal Ministero della cultura ha confermato la necessità di prolungare gli orari per le biblioteche municipali e universitarie, utilizzando eventualmente studenti. È da notare che tra gli orari delle biblioteche pubbliche europee figura Torino, con 67 ore settimanali di apertura, superata però dalla finlandese Tampere che ne fa registrare 72; ma a Torino la biblioteca è chiusa la domenica, contrariamente alla maggioranza di quelle segnalate (Laurence Santantonios, *La semaine des 65 heures*, "Livres hebdo", 744, 5.9.2008, p. 70-71). A Londra gli Idea Store hanno prolungato l'orario, passando da 46 a 71 ore settimanali (sette giorni su sette, 357 giorni all'anno "come i supermercati"). Su questa rete di piccole biblioteche nel quartiere londinese di Tower Hamlets (215.000 abitanti, di cui il 49 per cento "non bianchi") il suo ideatore, Sergio

Dogliani, ha pubblicato un articolo nel "Bulletin des bibliothèques de France" (*Les Idea stores: une nouvelle approche de la bibliothèque et de l'accès à la connaissance*, 2008, 1, p. 69-72): in precedenza le biblioteche pubbliche londinesi erano frequentate dal 20 per cento della popolazione, mentre in altri paesi la cifra toccava il 50 per cento. Si è proceduto a un forte aumento degli acquisti, dai libri ai cd ai dvd, migliorando gli edifici, l'arredamento, la preparazione del personale e aggiungendo computer per il pubblico, con la previsione di corsi di formazione e di alfabetizzazione. Si è data maggiore tolleranza ai rumori, compresi quelli dovuti all'uso dei cellulari. Insomma, "un nome nuovo per un'idea nuova", che ha fatto riscontrare un aumento notevole dei prestiti e del pubblico. Degli Idea Store si è interessata anche "Biblioteche oggi" con un'intervista di Antonella Agnoli a Sergio Dogliani (*Nuovi progetti per nuovi spazi nel laboratorio*

*creativo di Londra*, dic. 2008, p. 5-11), dove si conferma l'interesse primario per la comunità locale, che esclude un modello rigido valido per tutte le occasioni.

Il livello del servizio nelle biblioteche pubbliche americane dipende dal finanziamento locale, ma questo a sua volta è anche condizionato dalla disponibilità della popolazione a tasse apposite, osserva Norman Oder nell'occasione di una visita a biblioteche nell'area di Chicago, dove si vorrebbe di più, anche se il servizio nel complesso è giudicato positivamente (*You get what you pay for*, "Library journal", June 1, 2005, p. 48-51). In effetti, la disponibilità politica corrisponde alla considerazione che ha la popolazione per il servizio bibliotecario. Ce ne troviamo un rapporto negativo nelle parole di Umunna N. Opara, che spiega la scarsa considerazione del governo nigeriano per le biblioteche con la "povera percezione" della biblioteca pubblica, che la popolazione non apprezza come un'occasione di sviluppo culturale, mentre il bibliotecario è considerato di solito come una persona che impresta i libri (*The public library in contemporary Nigeria: challenges and the way forward*, "IFLA journal", Dec. 2008, p. 349-358). Posso ricordare le parole amare di Franco Venturi nell'auspicare che le biblioteche e gli archivi abbiano mezzi e orari migliori, con strutture adeguate, e la dedica conclusiva del libro "a chiunque, in qualsiasi momento e circostanza, ha tentato di riformare qualche cosa nel nostro paese" (*Settecento riformatore. I. Da Muratori a Beccaria*, Torino, Einaudi, 1998, p. XXI). Quanto alla

percezione della biblioteca da parte dei bambini, è interessante il risultato di un'inchiesta in una scuola elementare canadese, dalla quale è risultato che i bambini associano la parola "biblioteca" ai libri e a un edificio. Secondo gli autori essi non hanno ancora l'idea delle biblioteche come fornitrici di informazioni indipendentemente dal supporto, sicché "gli educatori hanno ancora molto lavoro da fare per allargare la visuale dei giovani su questo punto" (Valerie Nessel and Andrew K. Shenton, *Are children's "library" attitudes behind the times? Some insights from a small-scale Canadian study*, "New review of children's literature and librarianship", Nov. 2007, p. 139-160). Un motivo ricorrente sulla presenza della biblioteca nell'immaginario collettivo americano, a differenza di altri paesi, è la constatazione che "il detective americano non esita mai, nei libri come nei film, a spingere la porta di una *library* per consultare un libro, un giornale o perfino un microfilm", mentre "la biblioteca è del tutto assente nel libro poliziesco francese". È l'osservazione di Jean-François Foucaud e Jean-Marc Terrasse nell'introduzione del dossier dedicato al libro poliziesco, nella "Revue de la Bibliothèque nationale de France" (23, 2006, p. 3-4). È d'altronde una constatazione che anche in Italia tutti i bibliotecari hanno fatto. Come notizia a parte, dal dossier risulta che un quinto delle vendite di libri in Francia riguarda i polizieschi.

L'importanza delle biblioteche per il ricupero della tradizione è evidenziato dalla rivista "Libraries and culture" dell'Università del Texas,

che con il numero 41, 3 (Summer 2006) ha cambiato il proprio nome in "Libraries and the cultural record", un titolo che pone in risalto l'aspetto storico dell'eredità culturale. In quello stesso numero un articolo di Stanley Chodorow (*To represent us truly: the job and context of preserving the cultural record*, p. 372-380) considera l'estensione del significato di cultura anche nel corso della storia, ossia la tradizione culturale come intesa nei tempi trascorsi. "Il buffo sta nel fatto che noi possiamo salvare la nostra tradizione culturale soltanto buttandone via la maggior parte". Il vantaggio attuale peraltro consiste anche nelle registrazioni visive e sonore. Il valore dell'informazione è dato dalla sua forma fisica, che "ha bisogno di un magazzino ove conservarsi" per poter essere utilizzata in futuro. Su questo tema insiste Neil Harris (*Il vivo Matia Pascal*, "Biblioteche oggi", marzo 2005, p.35-43), che vede la caratteristica dei paesi mediterranei dove la memoria non si può limitare a pochi grandi centri, ma è legata al luogo, a forme "sostanzialmente gestite dalle comunità locali". Considerazione su cui convengono Peter H. Reid e Caroline Macafee (*The philosophy of local studies in the interactive age*, "Journal of librarianship and information science", Sept. 2007, p. 126-141): gli studi locali non sono cambiati sostanzialmente, ma presentano un forte potenziale per le risorse della rete ed anche in considerazione dell'inclusione sociale e dell'educazione permanente, sicché non sono certo da considerare un "servizio Cenerentola". "Il fattore più dinamico è l'entusiasmo e la tenacia dei partecipanti": ba-

sti pensare all'interesse per la storia delle famiglie. Ricordo a questo proposito l'editoriale di "Lecture" (dic. 2007, p. 6-7), *La storia di ogni famiglia è il romanzo migliore*, di Francesco Belletti, in un numero dedicato alla famiglia e alla sua rappresentazione nei media. L'interesse per la storia locale si allarga poi all'intera regione: ne troviamo un esempio nelle recenti biblioteche municipali francesi "a vocazione regionale" (BMVR): esperienza che troviamo anche in Germania, dove la Büchereizentrale Lüneburg ha preso il nome di Bücherei Niedersachsen (*Unter neuem Namen*, "BuB", 2008, 2, p. 118).

I cambiamenti costanti che osserviamo nella storia delle biblioteche rispondono all'utilità che il loro servizio rappresenta in una società in mutamento continuo, con bisogni legati alla situazione economica e allo sviluppo della tecnica. Sicché una biblioteca che rimanga ferma a una certa fase della storia si allontanerà dalla realtà fino a perdere del tutto di valore. I mutamenti attuali non fanno che confermare un fenomeno di sempre, con l'aggravante che dall'accelerazione della trasformazione è risultata come conseguenza un'evoluzione più rapida. Evoluzione che esige una trasformazione nel servizio bibliotecario, pena il suo decadimento. Possiamo applicare alla biblioteca quello che Isaiah Berlin ha riferito alla società, in un capitolo di *La libertà e i suoi traditori* (Milano: Adelphi, 2005) dedicato a Hegel: "Un popolo che insiste nel sopravvivere dopo l'esaurimento del suo ruolo non è altro che un'uggiosa nullità politica" (p. 156). Ma

una vena di ottimismo troviamo nel capitolo dedicato a Saint-Simon: "L'età dell'oro è davanti a noi. È una tradizione cieca quella che la situa alle nostre spalle; la verità è che stiamo marciando con passo veloce verso di essa" (p. 198). Ritroviamo la stessa vena di ottimismo riferita questa volta al tempo attuale nelle parole del primo ministro di Singapore, nel 1993, ricordate da Marianne Tschäppät e Christian Relly all'inizio del loro articolo (*"Investing in a learning nation" – Bibliotheken für eine lernende Nation. Das Beispiel Singapur*, "Arbido", 2005, 1/2, p. 5-10): "Il futuro appartiene ai paesi i cui cittadini imparano a utilizzare in maniera produttiva le informazioni, il sapere e la tecnologia". E i dati complessivi sulle biblioteche del paese sono impressionanti: in un territorio che non raggiunge i 700 chilometri quadrati con una popolazione di poco superiore ai quattro milioni, dal 1995 al 2003 le presenze sono più che quadruplicate (31,3 milioni), i prestiti e la consistenza più che raddoppiati (rispettivamente 27 milioni e 7,8 milioni). La rete di lettura pubblica conta 41 biblioteche (una nazionale, tre regionali, 18 di quartiere, 18 per bambini), come risulta da Aline Girard-Billon (*Les robots de Singapour*, "Livres hebdo", 585, 24.1.2005, p. 60-62) e conta 2,1 milioni di iscritti, pari al 48 per cento della popolazione. Una delle biblioteche, con una forte frequenza, è completamente automatizzata e addirittura priva del bibliotecario. I mutamenti delle biblioteche sono ormai intensi dovunque: Peggy Johnson nel suo editoriale in "Library research and technical services" (Jan. 2008) parla di "un'altra terri-

ficante raccolta di articoli che riguardano l'ambiente in rapida evoluzione nel quale noi lavoriamo". Né l'importanza della biblioteca può essere data per scontata in seguito all'avvento dei nuovi mezzi di informazione, come nota Roswitha Poll nel confermare un'opinione ormai corrente (*Was dabei heraukommt: Wirkungsforschung für Bibliotheken*, "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", 2006, 2, p. 59-70): occorre misurarne l'utilità anche grazie

a strumenti sviluppati con la cooperazione internazionale, dalle inchieste alle interviste allo studio su gruppi particolari di utenti, a metodi quantitativi e qualitativi. La bibliografia è quasi tutta in inglese, ma tra i pochi riferimenti tedeschi si nota quello alla Fondazione Bertelsmann. Jean-François Barbe inizia così il suo editoriale, il primo come redattore capo della rivista professionale del Québec ("Argus", hiver 2006-2007, p. 3): "La bella biblioteca ci lascia. Si susurra da qualche parte che la riduzione delle frequenze in due anni giunge al quaranta per cento. Gli utenti hanno il riflesso Internet e fin d'ora pensano a Wikipedia piuttosto che a Britannica e ai suoi aggiornamenti quinquennali". Ma non ci si deve disperare, perché se la bella biblioteca ci lascia "un'altra è possibile": occorre però rinnovare, trasformare. Possiamo ricordare su questo punto l'opera di Jean-Rémi Brault, già direttore della Biblioteca nazionale del Québec, *Regard sur*



Londra: l'idea Store di Whitechapel

*l'évolution des bibliothèques québécoises: récit d'un professionnel* (Montréal, ASTED, 2004), della quale si trova un ampio estratto insieme con l'intervista fattagli da "Documentation et bibliothèques" in occasione del suo pensionamento (juil./sept. 2004, p. 249-251). Troviamo un bell'esempio di rincorsa dietro le novità in un breve intervento di Véronique Heurtematte (*Paris met les bouchées doubles*, "Livres hebdo", 728, 4.4.2008, p. 62-63), che nota come la rete delle biblioteche pubbliche parigine, "vittima del suo gigantismo", in ritardo rispetto alla nuova tecnologia, ha iniziato in quattro biblioteche un'applicazione avanzata centralizzata, che evita problemi tecnici al personale. È possibile ascoltare musica sul posto (non duplicabile, né a distanza) e si progetta un sistema Web 2.0 che consentirà l'interattività, come la prenotazione, il rinnovo, le proposte di acquisto, i commenti sul servizio. L'automazione del prestito per frequenze radio

consentirà l'ottanta per cento dei prestiti. Il wi-fi ha avuto un grande successo, che però in quattro posti ha causato inconvenienti al personale, tanto che in quei punti è stato sospeso provvisoriamente. In questa rincorsa le soluzioni presentano una dispersione che caratterizza le epoche di rinnovamento, quando non si è ancora formato un modello di riferimento: come osserva Anne Goulding, l'innovazione continua non corrisponde ancora a un modello comune e "in pratica noi abbiamo una rete gestita da centinaia di autorità locali differenti", ciascuna con priorità proprie, che a volte sembra si adeguino a programmi sviluppati da altri (*Public libraries in the 21st century: defining services and debating the future*, Aldershot, Ashgate, 2006; rec. di David McMenemy, "Journal of librarianship and information science", Dec. 2008, p. 287).

L'evoluzione dell'accesso alle informazioni assume oggi

**Un repertorio inglese su Primo Levi** Sembra opportuno ricordare la pubblicazione del *Cambridge companion to Primo Levi*, ed. Robert S.C. Gordon (Cambridge University Press, 2007). B.W. [Brooke Watkins] l'ha recensita in "College and research libraries", Sept. 2008, p. 467.

**Alla ricerca delle origini** In Irlanda è stato organizzato un corso di un giorno per i bibliotecari sulla metodologia per gli studi genealogici, dalle tecniche di ricerca ai registri e alle altre fonti, comprese le informazioni in linea e in particolare le banche dati ("Irish library news", May 2008, *Calender of events*).

**Un pendio scivoloso** "È un pendio scivoloso se si inizia con il limitare un'informazione a causa dell'opinione politica di alcuni membri della comunità". La biblioteca pubblica di Batavia (Illinois) ha deciso di mantenere il sito Web sull'educazione sessuale nella pagina per gli adolescenti, nonostante forti proteste (con tanto di picchettaggio) da parte di chi ne sosteneva la rimozione ("American libraries", Aug. 2008, p. 29).

un'importanza primaria, tanto da presentare il rischio di porre in ombra il complesso delle funzioni della biblioteca, delle quali la ricerca delle informazioni costituisce un elemento essenziale ma non esclusivo. L'esplosione attuale non deve tuttavia far trascurare lo sviluppo che questo elemento ha avuto anche nel passato. Secondo Alistair Black la storia delle biblioteche può essere vista non tanto come storia delle istituzioni, ma come un aspetto della storia delle informazioni (*Information and modernity: the history of information and the eclipse of library history*, "Library history", May 1998, p. 39-45). Da Israele, Chaim Zims (*Conceptual approaches for defining data, information, and knowledge*, "Journal of the American Society for Information Science and Technology", Feb. 15, 2007, p. 479-493) fa il punto su un campo in mutamento continuo e conferma le incertezze sulle definizioni dell'informazione e della conoscenza:

dai risultati di uno scambio di opinioni di esperti provenienti da sedici paesi, l'informazione è da considerarsi come "conoscenza empirica", mentre la conoscenza corrisponde all'informazione ritenuta vera. Zims insiste sull'argomento in un altro articolo dello stesso numero (*Knowledge map of information science*, p. 526-535). Il movimento nel campo dell'informazione è affrontato anche da Céline Bize e Karine Pasquier (*Services d'information documentaire: adaptations, innovations, nouveaux concepts*, "Documentaliste. Science de l'information", Nov. 2008, p. 21-22), che avvertono come nel servizio di mediazione emerge un'"economia dell'attenzione" di fronte all'esplosione delle informazioni e alla loro dispersione, dove questa funzione essenziale della biblioteca cerca un equilibrio tra la tecnologia e il ricercatore; non a caso si considera l'integrazione delle risorse, con riferimento ai *learning centers* nelle biblioteche

universitarie. In un intervento al Congresso IFLA di Québec nell'agosto 2008 Ellen R. Tise, Reggie Raju e Charles Masango ricordano che la caduta delle barriere nella società non è sufficiente per l'ammissione di tutti ai mezzi di informazione: occorre estendere i servizi "per garantire l'accesso libero e universale alla conoscenza", attraverso i mezzi differenziati disponibili (*Libraries driving access to knowledge: a discussion paper*, "IFLA journal", Dec. 2008, p. 341-346).

L'impatto di Google sulle biblioteche presenta ormai una letteratura sterminata, dove la morte, la rinascita, la convivenza con svariate gradazioni di rapporti si presentano accanto a previsioni a scadenze più o meno lontane. Ci si limiterà ovviamente a pochi documenti, come il libro curato da William Miller e Rita M. Pellen (*Libraries and Google*, Binghamton (NY), Haworth, 2006 (rec. di Jessie Satyanesan, "Journal of the American Society for Information Science and Technology", 2008, 9, p. 1531-1533)), che contiene diciotto contributi relativi all'impatto di Google sulle biblioteche, dove non mancano considerazioni sulla preoccupazione dei bibliotecari nei confronti della "popolarità e visibilità" del nuovo mezzo di informazione e si nota che l'accessibilità elettronica, qui auspicata anche nel caso delle raccolte poco utilizzate, presenta sotto nuova luce le cinque leggi di Ranganathan. Troviamo una discussione a più voci anche nel "Library journal", dove Brian Kenney (*Googlizers vs. resisters*, Dec. 2004, p. 44-46) preferisce conciliare le parti in lotta suggerendo di facilitare al massimo l'accesso a Inter-

net, il che non implica affatto una rinuncia ai compiti della biblioteca. D'altronde John Carlo Bertot, Charles R. McClure e Paul T. Jaeger (*The impacts of free public Internet access on public library patrons and communities*, "The library quarterly", July 2008, p. 285-301) avvertono come in molti ambienti la biblioteca costituisca ormai la fonte primaria dell'accesso a Internet e apprezzandone i risultati positivi considerano importante che ai bibliotecari sia anche affidato il compito di istruire sull'uso di Internet: le stesse difficoltà provate dai frequentatori "possono essere considerate come un'occasione per comprendere meglio i bisogni della comunità". Will Manley nella sua divertente rubrica in "American libraries" nota come i bibliotecari addetti alle informazioni siano diventati guide all'uso del computer e molte biblioteche siano divise in due parti distinte, una delle quali ha gli scaffali pieni e ordinati, ma... deserti (*This way to Paradise*, Dec. 2006, p. 96). Manley nella stessa rubrica ricorda poco più tardi le biblioteche di un tempo, "biblioteche tranquille che non segnalano altro che libri", ed ammette di non essersi mai sentito completamente a proprio agio nei centri di informazione contemporanei (*Climbing back into the box for American libraries 100th*, Jan. 2007, p. 120). Se nei giovani è diffusa l'opinione che nella rete si trovi tutto, la Lake Land College Library segnala nel proprio sito dieci ragioni in contrario ([www.lakeland.cc.il.us/library/tenreasons.htm](http://www.lakeland.cc.il.us/library/tenreasons.htm)). Le ragioni sono spiegate dall'articolo *The library and the Internet. Ten good reasons to use the library* ("BuB", Jan.

2005, p. 8): una gran quantità di materiale pubblicato non si trova in rete e altro ancora ha accesso limitato; Internet non è organizzato e ci si può perdere in una valanga di informazioni sulla cui validità manca il controllo; Internet è troppo recente per molte informazioni (“è larga un miglio e spesso un pollice”), senza contare che la biblioteca vi può aiutare con un colloquio diretto: “non sprecate inutilmente ore per cercare informazioni in rete. Avvantaggiatevi dei nostri servizi che vi indicheranno la direzione giusta”. Laurence Santantonios e Véronique Heurtematte (*Demandez au bibliothécaire*, “Livres hebdo”, 682, 23.3.2007, p. 128-130) osservano che i bibliotecari hanno incominciato presto a servirsi di Internet, prima nelle biblioteche universitarie e poi in quelle pubbliche. Oggi la rete serve anche per informazioni sul proprio lavoro e per una “riflessione collettiva”, tanto che sovente il ricorso all’informazione in linea è “il primo gesto del bibliotecario”. Ma sono importanti le informazioni al pubblico, anche a distanza, mentre l’accesso in linea ai cataloghi collettivi ha visto “una crescita spettacolare nelle richieste”. Henri-Jean Martin (*Les métamorphoses du livre. Entretiens avec Jean-Marc Chatelain et Christian Jacob*, Paris, Michel, 2004, p. 83) considera inoltre la possibilità che chiunque “si riservi il diritto di intervenire sui testi e di inserirvi i propri commenti”, contravvenendo a quella sacralizzazione “della figura e dell’autorità dell’autore” che era stato effetto dell’invenzione della stampa. Una proposta interessante sull’impiego di Internet nella biblioteca pubblica è avanzata da Monica

Blake (*Internet access for older people*, “Aslib proceedings”, Nov./Dec. 1998, p. 308-315): ne suggerisce l’uso da parte degli anziani, che occorrerà addestrare per far loro superare le difficoltà e anche per ragioni psicologiche. Si valuta che nel 2050 il numero degli ultrasettantacinquenni nel Regno Unito sarà il doppio di oggi e che gli ultranovantenni saranno più del triplo. Oggi solo il sei per cento degli utenti di Internet con più di 15 anni supera i 55 anni di età.

Lo spazio esclusivo concesso all’informazione ha un effetto negativo sulla concezione della biblioteca. Norman Oder (*Are libraries “limited, obsolete”?*, “Library journal”, Nov. 1, 2006, p. 14) ricorda come secondo alcuni le possibilità offerte da Internet rendano inutili le biblioteche, sostituibili da Internet café o anche dai computer che le amministrazioni locali concedono ai meno abbienti. E Francine Fialkoff in un editoriale del “Library journal” (*The New Yorker on libraries*, May 1, 2007, p. 8) segnala un’illustrazione a piena pagina del “New Yorker” (9.4.2007, p. 79) che raffigura una sala di lettura del futuro, gravida di minacce sull’avvenire del libro: “Non so bene se ridere o piangere”. Un editore, invece, W. Georg Olms, interviene contro gli scettici: il libro vive da oltre cinquecento anni e sarà vivo dopo altri cinquecento, per la migliore leggibilità dei testi più lunghi, per la sua durata, per l’autenticità e la sicurezza (*Das Buch – nur ein Weltkulturerbe?*, “BuB”, 2006, 10, p. 696-698). La convivenza d’altronde è la soluzione più frequente: Marc Aronson (*Do books still matter?*, “School library journal”, Apr. 2007, p. 36-39) rispon-

de alla domanda ricorrente sul futuro dei libri che non siano di narrativa: si ritiene a torto che la nuova tecnologia sostituirà del tutto quella vecchia, mentre le due forme rimarranno una accanto all’altra: “digitale e stampa: insieme per sempre”.

Occorre a ogni costo cercare di “rompere lo stereotipo dei bibliotecari seri”, sostiene Véronique Heurtematte portando l’esempio di un pubblico entusiasta per una coreografia musicale. Ricorda l’attrice Julie Andrews, madrina della settimana nazionale per le biblioteche negli Stati Uniti: “Tutti i mezzi (o quasi) vanno bene!”. Occorre rendere ancora più visibili le biblioteche. Anche se in questi momenti i finanziamenti tendono a ridursi, non si dimentichi che tra il 1994 e il 2004 la frequenza nelle biblioteche americane è aumentata del 61 per cento (*L’art de vendre sa bibliothèque*, “Livres hebdo”, 699, 31.8.2007, p. 74-77). Conferma questo titolo il termine *marketing*, diventato di moda dopo essere stato tabù fino a qualche anno fa, come aveva già osservato Laurence Santantonios (*Le client est roi*, “Livres hebdo”, 682, 23.3.2007, p. 82-83): il bibliotecario impara le tecniche per accontentare il *cliente*, come era stato chiamato in un intervento alla riunione dei direttori di biblioteche di grandi città, a Nizza. Un mito tuttavia messo oggi sovente in discussione, se non altro per attenuarne un’accezione di valore assoluto. Già Marie Blosh (*Changing the way we do business*, “American libraries”, Jan. 2003, p. 48-50) considerava rischiosa la gestione di una biblioteca come se fosse un’azienda commerciale e invece di *clienti*

preferiva il termine *utenti*. L’immagine e i criteri gestionali possono considerare l’equilibrio tra vari elementi, tra i quali anche il *marketing* trovi il proprio posto senza scalzare altri aspetti del servizio. “Oggi non si dice più della Bibliothèque nationale de France: è un mastodonte che funziona male, ma è un’istituzione che costa cara”. Duecento milioni di euro all’anno, che corrispondono al dieci per cento del bilancio per la cultura, contro i 160 milioni del Louvre e i 130 dell’Opéra, ma è un faro che fa onore. Così Laurence Santantonios in un articolo su Agnès Saal, vicedirettrice della biblioteca, passata in seguito a dirigere il Centre Pompidou (*Nuits blanches*, “Livres hebdo”, 700, 7.9.2007, p. 76-77). La valutazione dell’organizzazione è multidimensionale e non può limitarsi all’aspetto economico o finanziario, per le biblioteche come per tutte le altre attività, e deve considerare la sostenibilità a lungo termine. Così le autrici sudafricane Martie J. Van Deventer e Retha (MMM) Snyman (*Measuring for sustainability: a multidimensional measurement framework for library and information services*, “Libri”, March 2004, p. 1-8). Si devono considerare gli utenti, il personale, gli amministratori, mentre sono necessari identificatori sicuri, che prescindano dalle valutazioni soggettive.

*Nei prossimi numeri, tra l’altro:*

- Lettura e lettori
- Bilanci magri e risorse alternative
- Documenti in difficoltà: libri e argomenti controversi